



Piazza della Loggia. La testimonianza di Franco Castrezzati, a quarant'anni dalla strage

“Continuiamo a lottare per una società più giusta”

Gli anniversari possono rappresentare una significativa opportunità per la memoria o uno stanco rito, incapace di parlare alle giovani generazioni. Quest'anno, ad esempio, vale per il centenario della Grande Guerra che cade in un momento di grande crisi del progetto europeo, attraversato da nuovi conflitti e da un vento xenofobo, a tratti fascista, che soffia da una parte all'altra di un'Europa senza bussola, sotto i colpi dell'austerità e della crisi. Ma quest'anno, oggi, è anche il quarantesimo anniversario di una strage che ci fa ancora tremare i polsi. Una strage annunciata e, caso particolare per quell'epoca, avvenuta quasi in diretta.

Basta collegarsi su Youtube e digitare il nome di Franco Castrezzati e della sua città, Brescia. Ci riappare, dapprima, la sua voce forte, il suo comizio appassionato. Poi, il boato. Le grida. La morte.

Il grande sindacalista cislino, allora segretario generale della Fim di Brescia, ci racconta come, il 28 maggio 1974 lui stesso intervenendo dal palco, mentre avveniva l'attentato, mentre esplodeva la bomba, nascosta vigliaccamente tra la folla. “In quei giorni in città – racconta Castrezzati – c'era un clima di tensione enorme, c'erano già stati diversi attentati, per fortuna senza vittime. L'ultimo era stato alla sede della Cisl ed è questa la ragione per cui era toccato a me prendere la parola”.

Con il Comitato antifascista fu decisa una manifestazione di protesta proclamando uno sciopero per favorire la più ampia partecipazione dei lavoratori. “Quella mattina – continua Castrezzati – mi sono alzato molto

presto per scrivere alcuni appunti del discorso. Stavo parlando da non più di dieci minuti. Pioveva mentre i cortei affluivano in Piazza. Ero rivolto verso il luogo dell'attentato. Ricordo che ad un certo momento ho visto come una nuvola bianca, poi ho sentito un grande botto. Erano le 10 e 12.”

Una vera tragedia con otto morti e un centinaio di feriti. Molti insegnanti.

Una strage tuttora impunita, come ben riassume il sottotitolo di un recente libro di Benedetta Tobagi, dedicato alla lunga e controversa storia giudiziaria che ne è seguita. E su cui non è stata ancora scritta la parola fine.

Quando incontro Castrezzati nella sua casa di Brescia, accompagnato dal figlio, gli evidenti acciacchi del tempo su questo splendido quasi novantenne non gli impediscono, caparbiamente, di rendermi, ancora una volta, la sua preziosa testimonianza.

Castrezzati va subito al punto: “Dobbiamo spiegare ai ragazzi che il giorno della Strage di Piazza della Loggia non erano ancora nati che il loro presente di libertà, nonostante le difficoltà che oggi affrontano, ha le proprie fondamenta nelle lotte operaie degli anni Settanta e

nelle tragedie consumate a Piazza Fontana, qui a Brescia, a Bologna e altrove. Dobbiamo far loro capire che libertà, verità e giustizia non sono virtù che si ottengono in dono, ma sono conseguenza di un impegno, di un modo di vivere e di pensare che deve essere alimentato e fortificato giorno dopo giorno.”

In extremis l'inchiesta sulla strage è stata riaperta, ma il vecchio sindacalista cislino accende lo sguardo quando, con fatica, mi parla dei gravissimi depistaggi che hanno impedito di raggiungere la verità sulla strage.

Quasi sprofondato sul divano di casa e provato da una recente bronchite, Castrezzati non si lascia sopraffare dalla tristezza e mi riporta alle origini del suo impegno.

“Sono stato partigiano, ho passato sei mesi di carcere a Brescia. All'epoca della strage di Brescia, forte delle nostre lotte, del nostro radicamento sociale, credevo che il fascismo non fosse più in grado di riprendere vigore. Ma mi sbagliavo. Oggi i giovani devono tenere presente da dove vengono, fare memoria della realtà che noi più anziani abbiamo vissuto e che fu, se penso alla mia gioventù, durissima.”

“Ho visto fucilare persone, morire giovani al mio fianco, nella follia della guerra – continua il vecchio sindacalista. Ancora oggi, nel sonno, faccio tremare il mio appartamento quando mi torna alla mente un giovane padre di famiglia, ucciso vicino a me senza pietà, dai nazifascisti. I ragazzi non possono dimenticare!”

La voce di Franco, da flebile, si fa faticosamente più forte e nella mia mente ricorrono le immagini del suo invito vigoroso alla folla a mantenere il controllo dopo i terribili momenti della strage. Una strage in cui rimase ferito anche suo fratello.

Fu lo stesso Castrezzati a soccorrerlo, dopo aver dato indicazioni alla folla atterrita dalla paura.

“Dobbiamo far conoscere, per non dimenticare. Tutto ciò vale anche per i diritti che abbiamo conquistato, per i diritti costituzionali e sindacali. Allora chiedevamo case, lavoro, dignità per i lavoratori, libertà, democrazia, giustizia. Per noi, in Cisl, era anche l'utopia di un sindacalismo pluralista, ma in cui era forte l'ispirazione cristiana, un sindacalismo capace di costruire unità attorno a valori importanti, a partire dai più deboli, dai più esposti alle logiche del profitto.”

Mi manca il fiato. La tenerezza e la forza di questo grande sindacalista e uomo si fondono nei miei occhi mentre commosso, ricordo anche il mio incontro con Manlio Milani, altro leone della memoria, marito di Livia, giovane vita spezzata nella follia buia della strage.

In un'intervista di due anni fa Castrezzati ricordava come la bomba non aveva cancellato l'utopia di una società più giusta. Citava in maniera splendida il concetto cristiano di “tolleranza” che tutto è tranne che rassegnazione o ignavia.

La reazione collettiva seguita alla bomba di Piazza della Loggia mostrò un popolo indisponibile a farsi sopraffare dalla violenza, da qualunque parte politica provenisse.

Rimane, tra le tante ferite, quella della mancanza della verità giudiziaria. Quella storica ci ha dimostrato come l'odio della bomba fosse cinicamente volto a spezzare, con la complicità di pezzi dello Stato, l'utopia di Franco, Manlio, Livia e dei tanti giovani e meno giovani che affollavano quella Piazza. Tocca a noi raccogliere quel testimone. E rilanciare quel sogno di giustizia e nonviolenza che nessuna bomba potrà cancellare finché non prevarrà l'indifferenza.

Francesco Lauria